

Ieri alla radio

Messaggi sindacali per l'anno nuovo

I sindacati hanno rivolto ieri alla radio il tradizionale saluto di fine anno. A nome della CGIL, ha parlato per primo il vice segretario Dido, il quale si è rivolto in particolare agli emigranti e alle loro famiglie, agli alluvionati e ai contadini.

Il '67 sarà caratterizzato dall'applicazione dei nuovi contratti in sede aziendale e dalla lotta contro il sottosalaro, specie nel Sud. L'occupazione, la previdenza, l'assistenza, e le pensioni saranno poi i temi cui quali i sindacati si cimenteranno sul piano più generale. Il '67 sarà inoltre, dopo l'Unità d'azione e la ripresa del dialogo nel '66, un anno in cui far compiere ulteriori passi avanti sul terreno dell'unità e dell'autonomia sindacale.

Il segretario della UIL, Vi-glianesi, ha definito positivo il '66 per il mondo del lavoro, indicando fra l'altro l'approvazione della «giusta causa» nei licenziamenti e il processo di democratizzazione sindacale nelle fabbriche. Viglianesi ha affermato che l'azione sindacale ha aiutato la ripresa economica, e che nel '67 occorre «marciare insieme nelle grandi lotte rivendicative senza rinunciarci all'autonomia».

La produzione agricola è aumentata del 2 per cento

Nel 1966 la produzione agricola è aumentata del 2 per cento in quantità mentre i prezzi alla produzione sono aumentati in misura superiore: 2,5%. In testa sono le produzioni leguminose, la bietola da zucchero, il tabacco e la frutta. La produzione di pesce è passata da 13 milioni di quintali a 13 milioni e 795 mila con buoni assorbimenti da parte del mercato: quella delle ciliege da 1.964.000 quintali a 2.264.000 (incremento 15,3%); le mele da 9.820.000 quintali a 11.500.000 (incremento 20%); le mele da 21.848.000 quintali a 23 milioni di quintali (incremento 15%).

i cambi

Table with exchange rates for various currencies: Dollaro USA, Dollaro canadese, Franco svizzero, Sterlina britannica, Corona danese, Corona norvegese, Corona svedese, Florino olandese, Franco belga, Franco francese n., Marco tedesco, Peseta spagnola, Scellino austriaco, Scudo portoghese, Peso argentino, Cruzeiro brasiliano, Sterlina egiziana, Dinaro jugoslavo, Dracma greca, Lira turca, Dollaro australiano.

Sono stati assegnati ad altrettante cooperative

ESPROPRIATI DALL'ESA TRE FEUDI SICILIANI

Passano ai contadini 700 ettari: attendono di essere approvate domande per altri 15 mila - I piani di trasformazione (da finanziare con interventi pubblici)

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12. Il movimento contadino siciliano è oggi in festa: la grande e unitaria battaglia per la terra e la trasformazione, ingaggiata sedici mesi fa in tutta l'isola e portata avanti ancora in questi giorni tanto nelle campagne della «profonda» Sicilia come nelle zone più ricche e già trasformate, ha portato ad un primo, importante successo di principio.

Isolando l'agricoltura e la bonomia, il Consiglio d'amministrazione dell'Ente regionale di sviluppo agricolo ha infatti deliberato ieri sera l'esproprio dei tre feudi (Patria in provincia di Palermo, Misilbesi in provincia di Agrigento, e Mancini nel Siracuzano) che saranno assegnati, in conduzione associata, alle cooperative coltivatrici che ne avevano fatto richiesta presentando dettagliati piani di trasformazione.

Per iniziativa del nostro partito, e in stretto collegamento ai drammatici temi dell'emigrazione, una prima manifestazione si è svolta questa sera a Colone, nel cui territorio si trova il feudo Patria. Vi ha partecipato il compagno senatore Cipolla.

La giornata di lavoro all'anno in tutto, un po' di grano, qualche appezzamento arborato. I contadini hanno marciato più volte su quelle terre, occupandole simbolicamente; hanno studiato la situazione; hanno messo al lavoro i tecnici della loro cooperativa (che si intitola a Bernardino Verro, uno dei più popolari animatori dei gloriosi Fasci siciliani); hanno avanzato concrete e realistiche proposte di trasformazione che debbono essere finanziate dall'Ente: metà del feudo potrà essere così destinata a colture erbacee specializzate (lino, cotone, grani selezionati, erbai per la progettata azienda zootecnica), un quarto a vigneto specializzato, il resto a frutteto.

Gestione arbitraria e caotica negli enti previdenziali

Debiti e proteste all'ENPAS ma il governo non si muove

Voto dei sindacati contro il bilancio - Il caso dell'INPS - Iniziative del PCI

I rappresentanti dei sindacati non hanno votato il bilancio dell'ENPAS, l'ente che eroga l'assistenza a 4 milioni e mezzo di statali, CISL, CGIL e UIL, si sono trovate concordi nel riconoscere la situazione dell'Ente inaccettabile sia dal lato finanziario che da quello del funzionamento. Non è la prima volta che una cosa del genere avviene: l'anno scorso l'assemblea della Federstatali-CGIL non si era acciata al voto del bilancio per le stesse ragioni.

INCONTRI CON GLI EMIGRATI



Fraterni incontri nelle sedi del PCI con gli emigranti rientrati in Italia per le feste di Capodanno. Si discutono i temi della prossima conferenza nazionale del PCI sull'emigrazione, si prendono impegni di lavoro. Nella foto in alto: a S. Giovanni Rotondo si firma la petizione per il lavoro sicuro in patria; in basso, incontro fra amministratori comunali e emigranti a Gravina di Puglia

Questa la «riforma» proposta dalla Commissione ministeriale

Previdenza sicura solo a 1 bracciante ogni 5

Un sistema di collocamento che garantisce agli agrari la «libertà» di frodare i contributi - Esclusi dall'esame i coloni e i mezzadri

Il 16 novembre scorso il presidente di sezione del Consiglio di Stato Francesco Coccioppoli ha presentato al ministro Bosco, a nome della Commissione di studio sulla previdenza in agricoltura da lui presieduta, una nutrita relazione sui principi a cui dovrebbe ispirarsi la riforma. Il governo non ha ancora preso posizione. La riduzione spettacolare dei contributi padronali, scesi a 18 miliardi (per 395 miliardi di prestazioni INPS INAM), blocca da tre quattro anni ogni miglioramento sostanziale della previdenza per circa due milioni di lavoratori, nonostante i livelli siano molto bassi.

La commissione ha enunciato, per l'accertamento, un principio giusto: instaurare a un congegno che garantisca la fedele rispondenza delle risultanze dell'accertamento alle effettive posizioni professionali ed alle giornate di lavoro effettivamente prestate. Non ha saputo, però, indicare la soluzione perché, mentre ha dichiarato la propria incompetenza per risolvere la questione dei coloni e dei mezzadri, che sono anch'essi lavoratori dipendenti

a tempo pieno, per gli operai agricoli ha riproposto la pura e semplice generalizzazione del libretto di lavoro su cui i datori di lavoro, cioè gli stessi responsabili delle attuali evasioni contributive, dovrebbero segnare le giornate lavorate.

Con decreto l'assistenza ai mezzadri pensionati?

Un decreto legge dovrebbe sanare entro alcuni giorni la grave situazione determinata dalla sospensione dell'assistenza INAM a 350 mila mezzadri pensionati. In questo senso sembra sia orientato il ministro del Lavoro che, in una nota diramata ieri, afferma di «aver posto allo studio la questione per una idonea soluzione anche di carattere legislativo». Sorprende e l'affermazione di aver posto «allo studio» solo ora una questione che pendeva da mesi davanti alla Cassazione e che, sul piano parlamentare, era stata affrontata con la proposta di legge del sen. Bilossi. E' evidente che il ministro del Lavoro non si è ancora affatto, finora, del pericolo che i mezzadri correvano di perdere l'assistenza e solo ora - di fronte all'indignazione che suscitava il deciso «a studiare». Naturalmente bisognerà che lo studio sia breve e si passi ai fatti. Sorprendente è anche il fatto che il ministro dell'Interno, sovrastato al controllo effettivo dei rappresentanti dei sindacati proprio col pretesto della «alla sorveglianza» del ministro del Lavoro - e nel consiglio di amministrazione imperverano funzionari rappresentanti il ministero - non solo non abbia «studiato» come assicurare l'assistenza ai mezzadri ma, al contrario, abbia fatto tutto il possibile per loro.

Governo e cantieri

Decisioni gradite solo a Bruxelles

Nella catena di provvedimenti presi dal Consiglio dei ministri, prima delle ferie natalizie, vi è anche quello che concerne il sostegno ai cantieri navali. Stampa benpensante, radio e TV l'hanno sbandierato come un provvedimento atto a sollevare le sorti della navalmeccanica ma i lavoratori dei cantieri, e soprattutto quelli del S. Marco di Trieste e del Muggiano di Spezia, sanno bene che esso vorrebbe coronare le decisioni prese dal CIPE e tese a marginalizzare l'industria cantieristica italiana.

Il piano del CIPE (che poi accoglie la relazione Canon, che a sua volta ha fatto proprio il piano della Financieri «senza poterlo valutare tecnicamente»), proponendo una riorganizzazione aziendale dell'industria cantieristica a partecipazione statale, non solo tende concretamente alla marginalizzazione del settore, ma non risolve il problema della competitività dei nostri cantieri. Se esso tende alla sua subordinazione delle aziende pubbliche alle convenienze delle grandi concentrazioni capitalistiche, cozza però aspramente contro gli interessi dei lavoratori e dell'economia.

DoPO 10 giorni di occupazione

Olbia: pagati i salari agli operai della Sardespa

OLBIA, 30. Dopo dieci giorni di occupazione, i 120 dipendenti della SARDESPA hanno oggi lasciato la fabbrica. A tutti i lavoratori sono stati corrisposti i salari arretrati di tre mesi, ed in più quelli relativi alle giornate di sciopero attuate. Si è trattato di un primo successo, ottenuto grazie allo spirito combattivo dimostrato dalle maestranze, alla solidarietà popolare, all'intervento dei sindacati e dei partiti autonomi. I fondi occorrenti per le

Nuovo concorrente per Europa e USA

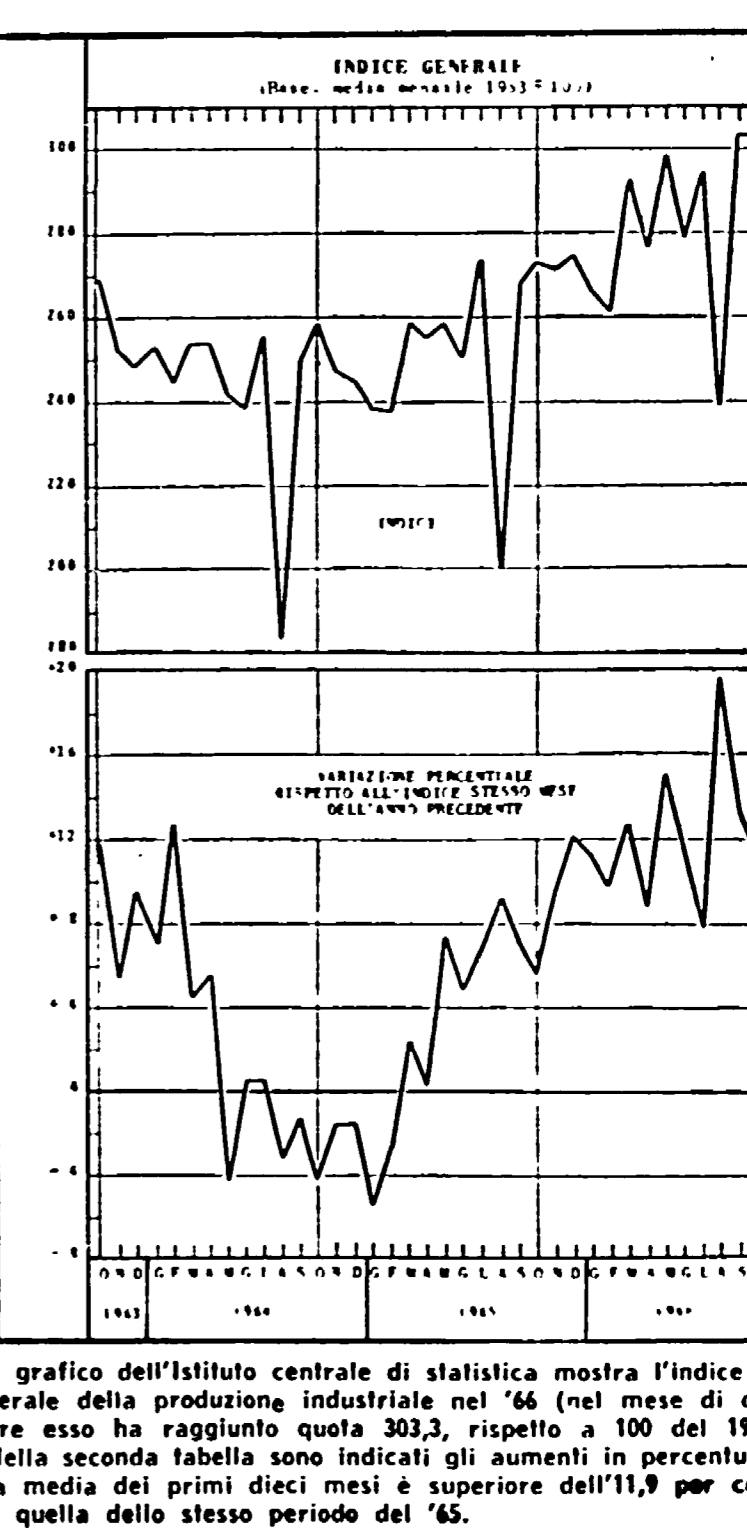
Giappone: in espansione l'industria dell'auto

Aumentate nel 1966 produzione ed esportazione

L'industria automobilistica giapponese, distrutta dalla guerra, impossibilitata a produrre una sola vettura nel 1944 e che nel 1956 produsse solamente 36 mila autoveicoli (dei quali 46 esportati), sta ora per inserirsi sui grandi mercati automobilistici mondiali insediando le posizioni delle grandi case europee ed USA. Nel 1965 le esportazioni giapponesi furono di 109.716 unità e nel 1966 dovrebbero elevarsi a 170 mila circa. Tali cifre, anche se insufficienti a sconvolgere la produzione mondiale annua (venti milioni di automobili) sono però abbastanza rilevanti da determinare mutamenti nella graduatoria dei paesi produttori ed esportatori di autoveicoli. Il costruttore giapponese hanno impiantato officine di montaggio in località remote, dall'Australia al Sud Africa ma i loro obiettivi principali sono il Mercato Comune e la Gran Bretagna. Prova ne è la larga partecipazione negli scori autunno alle più importanti esportazioni del continente europeo e l'aumentato numero dei distributori in Europa.

La produzione nel '66

INDICE A QUOTA 303



Il grafico dell'Istituto centrale di statistica mostra l'indice generale della produzione industriale nel '66 (nel mese di ottobre esso ha raggiunto quota 303,3, rispetto a 100 del 1953). Nella seconda tabella sono indicati gli aumenti in percentuale: la media dei primi dieci mesi è superiore dell'11,9 per cento a quella dello stesso periodo del '65.